

Tuo fratello vive

lectio di Gv 11,17-44

Venne dunque Gesù e trovò Lazzaro che era già da quattro giorni nel sepolcro. **18** Betània distava da Gerusalemme meno di due miglia **19** e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria per consolarle per il loro fratello. **20** Marta dunque, come seppe che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. **21** Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! **22** Ma anche ora so che qualunque cosa chiederai a Dio, egli te la concederà». **23** Gesù le disse: «Tuo fratello risusciterà». **24** Gli rispose Marta: «So che risusciterà nell'ultimo giorno». **25** Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; **26** chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo?». **27** Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo». **28** Dopo queste parole se ne andò a chiamare di nascosto Maria, sua sorella, dicendo: «Il Maestro è qui e ti chiama».

29 Quella, udito ciò, si alzò in fretta e andò da lui. **30** Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. **31** Allora i Giudei che erano in casa con lei a consolarla, quando videro Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono pensando: «Va al sepolcro per piangere là». **32** Maria, dunque, quando giunse dov'era Gesù, vistolo si gettò ai suoi piedi dicendo: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». **33** Gesù allora quando la vide piangere e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente, si turbò e disse: **34** «Dove l'avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». **35** Gesù scoppiò in pianto. **36** Dissero allora i Giudei: «Vedi come lo amava!». **37** Ma alcuni di loro dissero: «Costui che ha aperto gli occhi al cieco non poteva anche far sì che questi non morisse?».

38 Intanto Gesù, ancora profondamente commosso, si recò al sepolcro; era una grotta e contro vi era posta una pietra. **39** Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, già manda cattivo odore, poiché è di quattro giorni». **40** Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?». **41** Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato. **42** Io sapevo che sempre mi dai ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». **43** E, detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». **44** Il morto uscì, con i piedi e le mani avvolti in bende, e il volto coperto da un sudario. Gesù disse loro: «Scioglietelo e lasciatelo andare».

Lo scrittore cattolico Peter Van Der Meer narra nella sua autobiografia (Uomini e Dio) che al capezzale del grande convertito Leon Bloy oramai morente si erano radunati gli amici :
“Uno di loro chiese a Bloy quale sarebbe stato in lui il sentimento dominante al momento della morte, penetrando in quel mondo misterioso, assolutamente inimmaginabile... E quell'uomo sempre giovane, seduto come un patriarca dai capelli bianchi in mezzo alla sua discendenza spirituale rispose: “Una curiosità immensa”.. Una curiosità immensa di fronte alla morte è l’atteggiamento di chi guarda l’al di là con la speranza che nostra

« *sorella nostra morte corporale* » non può rivelarsi come lo sprofondarsi assurdo nel nulla della nostra vita, ma la porta « stretta » che ci permetterà di entrare in una nuova vita, in una dimensione di essa completamente trasformata dall'amore di Dio. Scriveva la beata Maria di Gesù Crocifisso, monaca carmelitana di origine araba, morta a Betlemme nel 1878 poco prima di morire: « *Quando ti vedrò, tutto in me riprenderà vita e nuova forza in te, mio Dio. O mio Dio come è cieco il mondo quando teme la morte. Questa felice morte! Si ha paura di vedere Dio! O morte propizia, tu liberi dalla prigione. Uscire dalle tenebre ed emergere nella luce! Ti vedrò mio Dio! Il Signore me l'ha promesso!* ». Lo Spirito è vita: invociamolo perché soffi in noi già fin d'ora la brezza divina della speranza.

Lectio

Uno dei rischi quando leggiamo il Vangelo è di leggerlo secondo le nostre precomprensioni che ci illudono di credere già di sapere. Questo atteggiamento può essere fuorviante soprattutto nel caso della lettura del complesso cap.11 di Giovanni. Cerchiamo allora di accostarci con cuore e mente aperti e umili alla novità di questa parola.

Tra Lazzaro di Betania, le sue due sorelle e Gesù c'è un rapporto di grande amicizia. Spesso Gesù è loro ospite. Lazzaro si ammala e le sorelle allora mandano a dire a Gesù: « *colui che tu ami è malato* » nella speranza di un suo immediato soccorso taumaturgico. Ma Gesù incomprendibilmente non corre al capezzale dell'amico. Soltanto quando Lazzaro è morto Gesù decide di recarsi a Betania. Giunto al villaggio « *trovò Lazzaro che era già da quattro giorni nel sepolcro* ». Secondo l'usanza ebraica la sepoltura avveniva lo stesso giorno della morte ed era credenza che lo spirito sostasse per tre giorni presso il cadavere per poi allontanarsi definitivamente scendendo nello *Scheol*. L'evangelista, sottolineando che Lazzaro è da quattro giorni nel sepolcro, ci vuol dunque dire che Lazzaro è ormai definitivamente inghiottito dallo *Scheol*.

« *Marta, come seppe che veniva Gesù, gli andò incontro (...) e disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!»* ». E' interessante anzitutto notare come, in tutta la narrazione, Gesù non mette piede nella casa del lutto dove c'è solo lamento e disperazione, non vi si reca per fare le dovute condoglianze. È Marta che gli va incontro e indirettamente incolpa Gesù della morte del fratello.

Tuttavia esprime una speranza: « *ma anche ora so che qualunque cosa chiederai a Dio, egli te la concederà* ». Marta crede di sapere («so»), ma quello che sa è frutto delle sue precomprensioni, non ha capito chi è realmente Gesù. Gli dice infatti « *qualunque cosa chiederai a Dio* ». In greco, per il verbo "chiedere" si usano due forme, una fra inferiore e superiore, ed è appunto il verbo "chiedere", l'altra è quella che riguarda persone da pari a pari. Ora Marta non usa questa seconda forma perché non comprende che Gesù è Dio; per Marta Gesù è solo un inviato di Dio, un profeta che può solo "chiedere" a Dio.

Gesù le risponde: « *tuo fratello risusciterà* ». Ma Marta risponde: « *so che risusciterà nell'ultimo giorno* ». Ai tempi di Gesù iniziava a circolare la tesi teologica tardiva che affermava la resurrezione finale dei giusti. Ma questo di certo non consola l'assenza di chi si ama ora.

Il versetto 25: è importantissimo, è il centro della narrazione. Gesù offre alla sua comunità un cambiamento radicale del concetto di morte e di vita eterna: « *Gesù le disse: io sono* ». «io sono» non è un'affermazione di identità, ma il nome di Dio che Gesù rivendica per sé. Non è semplicemente un inviato, un profeta, come ancora crede Marta. « *io sono la risurrezione e la vita* »: Gesù identifica se stesso come resurrezione e dunque vita. E subito aggiunge: « *chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno* ». Gesù sta dicendo che Lazzaro, anche se ora lo si constata morto continua a vivere. Alla comunità che vede gli

effetti distruttivi della morte vedendo un cadavere, Gesù afferma: se questa persona che adesso è morta mi ha dato adesione credete che continua a vivere in una vita completamente nuova. Gesù chiede a Marta un atto di fiducia: *“Credi tu questo?”*. Marta risponde: *“Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo”*. Marta compie un atto di fede nella parola di Gesù.

Marta va di nascosto da Maria sua sorella dicendole: *“Il Maestro è qui e ti chiama”*. Anche Maria va incontro a Gesù ripetendo lo stesso rimprovero di Marta. Al suo seguito sono *“i giudei”*: costoro hanno il pensiero fisso della morte, se Maria si incammina significa che va alla tomba a piangere. Per loro non esistono alternative.

“Gesù allora quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei si commosse profondamente”: troviamo qui un verbo che più che “commuoversi” significa “reprimere con forza un profondo sentimento”. Potremmo tradurre, in maniera più fedele con “fremette dentro di sé”. Gesù non tollera che venga fatto il cordoglio per un vivente come già aveva fatto nella casa di Giàiro quando aveva cacciato via tutti quelli che piangevano.

A questo punto Gesù inizia una serie di domande e di richieste, con le quali prende la distanza da ciò che sta accendendo attorno a lui. *“Dove l'avete posto? Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!»”*. È interessante questa risposta: all'inizio del vangelo Filippo aveva detto a Natanaele: *“Vieni e vedi”* (Gv 1,46) indicando la direzione della vita; qui si invita Gesù ad andare in direzione della morte. E qui c'è una stranezza: Gesù *“scoppiò in pianto”*. Anche in questo caso il verbo “piangere” in greco può essere espresso in due modi: la prima è il verbo che viene usato per le lamentazioni funebri. Per esempio, nel vangelo di Matteo troviamo Rachele che piange disperata per la morte di tutti i suoi figli oppure nel vangelo di Luca, Gesù piange in questo modo vedendo Gerusalemme che irrimediabilmente rifiuta la sua pace. Ma in greco è usato anche un altro verbo, che è quello che usato anche nel nostro testo, e che potremmo tradurre con “lacrimare” ed è espressione di dolore, di tristezza. Mentre dunque Maria e i giudei si disperano perché per loro la morte è la fine di tutto, Gesù piange, ma il suo pianto non è di disperazione.

Gesù *“si recò al sepolcro; era una grotta c'era una porta e contro vi era posta una pietra”*. La pietra chiude e separa definitivamente il mondo dei morti da quello dei vivi. D'altra parte anche noi usiamo l'espressione “mettiamoci una pietra sopra” per indicare la volontà di non tornare più su una determinata realtà. Giunto al sepolcro Gesù dà un comando sconcertante: *“Togliete la pietra!”*. L'importanza di questa pietra è evidenziata dal fatto che viene citata per ben tre volte. Ciò che impedisce la comunicazione tra il morto ed il regno dei vivi per Gesù è da eliminare. Nei vangeli quando le donne vanno a cercare Gesù nel sepolcro vedono che la pietra del sepolcro è già ribaltata (cfr Lc 24,5). Non c'è da mettere nessuna “pietra sopra” considerando la morte irreparabile. Gli risponde Marta: *“Signore, già manda cattivo odore, poiché è di quattro giorni”*. La fede di Marta comincia a vacillare di fronte a quella che ritiene una realtà ovvia: Lazzaro è un cadavere!

“Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?»». Nel colloquio avuto poco prima con Marta Gesù non aveva parlato di gloria ma di una vita indistruttibile. L'evangelista in tal modo collega qui il tema della “gloria” con quello della “vita”. Dirà Sant'Ireneo: *“Gloria di Dio è l'uomo vivente”*. Nella vita nuova donata da Cristo si manifesta – vive - la gloria del Padre, perciò essa diventa capace di superare la morte. Ma Marta potrà “vedere” questo se credendo “vedrà” la novità di Dio. Il verbo “vedere” nel linguaggio biblico non indica la vista fisica soggetta sempre all'ambiguità e transitorietà. La vista fisica “vede” solamente la superficie! Gesù parla di una vedere diverso, capace di andare al di là dell'evidenza empirica. Per lui non bisogna vedere per poi credere, ma chi crede potrà vedere! In tal senso la consapevolezza della resurrezione di Lazzaro, che già vive in Dio, è condizionata dallo sguardo di fede di Marta e Maria.

"Tolsero dunque la pietra,. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre ti ringrazio»": Quando si chiede c'è sempre il dubbio, l'incertezza, c'è sempre la speranza di ottenere; chi ringrazia invece ha la certezza. Gesù non chiede al Padre come un inferiore, ma lo ringrazia: è un verbo che appare nel Vangelo di Giovanni tre volte, due nell'episodio della condivisione dei pani, e il terzo in questo passo. E non per nulla questi tre episodi sono in stretta relazione con il tema della vita eterna.

"E detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!»": Gesù aveva detto: "È venuto il momento, ed è questo, in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio, e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno" (Gv 5,25). "Il morto uscì, con i piedi e le mani avvolte da bende, e il volto coperto da un sudario": qui vi è un'incongruenza narrativa: Lazzaro non poteva uscire se aveva le mani e i piedi legati e il volto coperto. E poi perché, contro l'usanza, l'evangelista ci dice che il morto ha i piedi e le mani legate? Nella Scrittura la morte è descritta come un essere "legati": "Mi stringevano funi di morte, ero preso nei lacci degli inferi" (Sal 116,3). Qui dunque è l'immagine di un Lazzaro prigioniero che viene liberato.

Subito infatti "Gesù disse loro: Scioglietelo!". Lazzaro lo si è "legato" ad una falsa concezione della morte, vista come la fine di tutto. Ora "scioglietelo"! L'ultimo invito è la chiave di tutto il brano: Gesù dice: "lasciatelo andare". E' assurdo questo! Dove deve andare Lazzaro? Non deve forse ricongiungersi con la sua famiglia? Il verbo "andare" è usato da Giovanni per indicare il cammino di Gesù verso il Padre passando attraverso la morte: "Dove vado io, voi non potete venire" (Gv 8,21). Gesù non restituisce Lazzaro ai suoi, ma vuole che essi lo lascino libero di continuare la sua nuova esistenza. Devono lasciarlo andare sapendolo vivo, senza volerlo trattenere come un morto. Fintanto che lo si piange come morto, lo si tiene legato facendo sì che si rimanga tutti legati alla paura della morte.

Collatio

Più volte Gesù assicura che chi crede in lui resusciterà i morti: Se interpretiamo i vangeli alla lettera, quelle che Gesù ha compiuto non possono essere chiamate "resurrezioni" ma solo "rianimazioni": per "resurrezione" si intende infatti il passaggio definitivo da una condizione di vita mortale a una immortale. In duemila anni di cristianesimo non c'è stato nessun "resuscitato". I pochi "rianimati" hanno infatti poi dovuto subire nuovamente la morte. Ma allora non sarà che quando Gesù dice che chi crede in lui "non conoscerà la morte" egli intende per "resurrezione" qualcosa di diverso dalla "rianimazione" di un cadavere?

Gli scienziati dicono che ogni giorno in ciascuno di noi muoiono milioni di cellule, non ce ne accorgiamo ma arriverà un giorno nel quale tutte le cellule che compongono il nostro corpo cesseranno di vivere. Ma il mio corpo si identifica con queste cellule? Io sono soltanto la "cicca" che mi porto addosso, posso essere ridimensionato, come afferma l'ateo, soltanto a queste cellule che lentamente deperiscono e muoiono? Allora quale corpo risorge? San Paolo scrive: *Così anche la risurrezione dei morti: si semina corruttibile e risorge incorruttibile; si semina ignobile e risorge glorioso, si semina debole e risorge pieno di forza; si semina un corpo animale, risorge un corpo spirituale* (1Cor 15,42-44). Quello che risorge dunque è un corpo di una qualità "diversa", "spirituale" dove ciò non significa una realtà eterea, disincarnata, ma un corpo colmo dello Spirito di Dio.

Facciamo poi attenzione alle espressioni usate da Paolo. Scrive nella lettera agli Efesini: "con lui ci ha anche resuscitati". Non dice ci resusciterà, noi siamo già risorti perché la risurrezione ci appartiene già in forza della nostra unione a Cristo avvenuta nel Battesimo: lì lo Spirito ha preso possesso del nostro corpo. Abbiamo una vita "spirituale" che,

essendo a somiglianza di quella di Dio, divina, è capace di superare la morte. Paolo continua: *“ci ha fatto sedere nei cieli in Cristo Gesù”*. *“I cieli”* significano la realtà divina, quindi noi siamo già con Dio e con Gesù nella vita definitiva. Nella Lettera ai Colossesi ha poi queste due espressioni: *con Lui, infatti, siete stati sepolti insieme nel battesimo* (il battesimo significa il cambio di vita con l'accettazione di Gesù e del suo messaggio), *in Lui siete stati insieme resuscitati*. Non dice resusciterete, siamo già risorti. La resurrezione non viene mai presentata al futuro, ma come una realtà che già ci appartiene. Per questo chi crede in Gesù *“non conoscerà la morte”*. Per Gesù la vita eterna non è un premio nel futuro, ma una condizione presente: chi vive e crede in lui ha già una vita di una qualità tale che non gli permetterà di fare l'esperienza della morte. Gesù non resuscita i morti, ma comunica ai viventi una vita capace di superare la morte.

Alla comunità che piange un cadavere Gesù annuncia che se questa persona ha creduto in lui, ovvero ha aderito a lui, anche se la constatiamo morta *“biologicamente”* di fatto continua la sua esistenza in un modo diverso e infinitamente migliore. E quello che continua a vivere dopo la morte non è solo un *“anima”* ma la persona intera con un corpo trasformato, spiritualizzato, ovvero risorto.

Fintanto che piangiamo i nostri morti come... morti, siamo a nostra volta legati alla paura della morte. Fintanto che piangiamo i nostri come morti ci è impossibile sperimentarli come viventi, in comunione con noi. Li avveriamo irrimediabilmente lontani. Sciogliendo Lazzaro la comunità scioglie se stessa dalla falsa idea della morte che ne ha il *“mondo”*.

Dinanzi al sepolcro dei nostri cari accogliamo l'invito degli angeli alle donne: *“Perché cercate tra i morti colui che è vivo?”* (Lc 24,5). Fintanto che continuiamo con l'ossessione della tomba, del cimitero, noi non riusciamo a comprendere che la persona non sta lì: i nostri cari morti non stanno né nel buio dei sepolcri né nell'alto dei cieli svolazzanti, ma continuano la loro esistenza nella luce di Dio, ci sono accanto nell'amore.

Quando ci muore una persona che ci è stata cara, la certezza che continua a vivere non ci getta nella disperazione, naturalmente c'è il dolore per la persona cara che potevamo accarezzare, abbracciare e che ora non c'è più; altrimenti ci si potrebbe chiedere perché Gesù ha pianto se sapeva che mezzo minuto dopo Lazzaro sarebbe resuscitato. Ma il nostro pianto di credenti è un *“lacrimare”* non un gridare di disperazione.

La preghiera per i nostri defunti è il momento privilegiato nel quale ringraziare Dio per il dono che ci ha fatto di coloro che ci sono stati accanto e ora vivono in lui. Un innalzare la supplica affinché il Signore della vita affretti la loro entrata nel regno della vita. Il funerale per i credenti in Cristo non è il commiato, il seppellimento di un morto: la tradizione della Chiesa festeggia il giorno della morte come *“dies natalis”*, giorno della nascita al cielo. Nella celebrazione ci complimentiamo per i nostri cari che attraversata la porta della morte continuano in Dio la loro esistenza. Questo cambia radicalmente il nostro rapporto con la morte.

Per il discepolo di Gesù la morte non dovrebbe essere posta davanti, essa dovrebbe essere vista alla luce del battesimo, ormai alle sue spalle. In lui dal momento sacramentale sussiste già il germe divino della resurrezione che attende solo il momento di nascere alla luce definitivamente. Scrive Olivier Clement: *“La morte ormai non è più davanti a noi, ma dietro a noi, poiché Cristo è risuscitato e il battesimo ci ha avvolti nella sua resurrezione. Ormai tutte le situazioni di morte, che dobbiamo attraversare, compresa la nostra morte fisica, sono soltanto dei passaggi, delle pasque in cui la vita si decanta, si fa più limpida e più intensa”* (Anacronache).

Oratio

Per la nostra preghiera conclusiva lasciamoci accompagnare dalle parole dolcissime, colme di speranza, del grande Agostino d'Ippona. Sono parole che egli pone sulle labbra di una persona che passata per la morte della morte è già entrata nella luce del Regno: *“Non piangere per la mia dipartita. Ascolta questo messaggio. Se tu conoscessi il mistero immenso del cielo dove ora vivo; se tu potessi vedere e sentire ciò che io vedo e sento in questi orizzonti senza fine, e in quella luce che tutto investe e penetra, non piangeresti. Sono ormai assorbito dall'incanto di Dio, dalla sua sconfinata bellezza. Le cose di un tempo sono così piccole e meschine al confronto. Mi è rimasto l'affetto per te, una tenerezza che non hai mai conosciuto. Ci siamo visti e amati nel tempo: ma tutto era allora fugace e limitato. Ora vivo nella serena speranza e nella gioiosa attesa del tuo arrivo tra noi. Tu pensami così. Nelle tue battaglia, orientati a questa meravigliosa casa dove non esiste la morte e dove ci disetteremo insieme, nell'anelito più puro e più intenso, alla fonte inestinguibile della gioia e dell'amore. Non piangere, se veramente mi ami”*.

*Attilio Franco Fabris
Casa di Preghiera Sant'Andrea
Abbazia di Borzone
16041 Borzonasca – Ge
www.abbaziaborzone.it*